

GENOVA SPERANZE PER MIGLIAIA DI MALATI DALLA SCOPERTA DEI RICERCATORI FILACI E TRAVERSO

“Gli anticorpi del sangue per combattere i tumori”

All'ospedale San Martino si sperimenta un nuovo vaccino

ALESSANDRA PIERACCI
 GENOVA

C'è un nuovo farmaco, un vaccino in via di sperimentazione da una settimana su malati gravi di tumore, che alimenta le speranze di un team di ricercatori di poter curare, in un futuro non lontano, le neoplasie maligne grazie all'attacco degli anticorpi presenti nel sangue. L'esperimento riguarda per ora tumori della prostata (7000 morti l'anno) e del rene (2000 le vittime), ma se il vaccino funzionasse davvero, come ha funzionato nelle prove di laboratorio, allora potrebbe essere esteso ad altri tipi di cancro.

La somministrazione viene effettuata presso l'azienda ospedaliera di San Martino, in sinergia con la Facoltà di Medicina, e proseguirà per due anni, in modo da stabilire definitivamente la non pericolosità del farmaco. «L'Istituto superiore di sanità ha recentemente approvato il protocollo e autorizzato una sperimentazione clinica di fase uno - ha spiegato il preside della facoltà di Medicina, Giancarlo Torre (è il Centro di eccellenza per le ricerche biomediche dell'Università che promuove lo studio) - Ri-



Il professor Gilberto Filaci ha lavorato all'Università di San Diego

baltando la prassi consolidata che vede una casa farmaceutica realizzare un prodotto e proporlo per la sperimentazione sui pazienti, questa volta partiamo dalla nostra ricerca per poi arrivare alla casa farmaceutica».

Gli ideatori del vaccino sono due medici internisti, il professor Gilberto Filaci, arrivato dall'Università di San Diego, e il professor Paolo Traverso, cresciuto alla scuola genovese del professor Luciano Giuliani, che fu uno dei più affermati urologi mondiali, e del suo suc-

cessore, il professor Giorgio Carmignani. Come spiegano i due ricercatori, l'idea nacque alcuni anni fa, basata sul tentativo di rendere in qualche modo le cellule cancerogene un bersaglio identificabile per il sistema immunitario, consentendo quindi l'attacco distruttivo. «Ci serviva una sorta di «bandierina» che richiamasse l'attenzione dei leucociti presenti nel sangue», chiariscono i medici. La «bandierina» è stata identificata in una molecola, la telomerasi, un enzima presente solo nelle cellule dell'em-

brione e in quelle tumorali, perché consente la moltiplicazione delle cellule stesse e la crescita. Grazie al finanziamento di 600 mila euro della Compagnia di San Paolo di Torino e alla partnership da 120 mila euro di Genovax, una compagnia biotecnologica presente nel Biondistry Park del Canavese, sono cominciate le verifiche in laboratorio. Il sangue dei malati sottoposti all'intervento chirurgico di rimozione del cancro è stato trattato per «riconoscere» la telomerasi ed è stata poi testata la reazione su frammenti del tumore asportato. «In laboratorio la reazione c'è stata», confermano i ricercatori. Le cellule sono via via invecchiate sino a morire.

Scartata qualsiasi possibilità di esperimenti su animali (il loro enzima è troppo diverso da quello umano e quindi i risultati non sarebbero attendibili), si è quindi passati alla sperimentazione su 20 malati affetti da tumore avanzato al IV stadio non responsivo ai trattamenti convenzionali. Il vaccino viene somministrato con iniezione intradermica per otto volte nel giro di due mesi. Lo scopo di questa prima fase dello studio è la valutazione della sicurezza e dell'efficacia immunologica.

